

La Cassazione fuga le ombre: «Non ha commesso reati»

Marrazzo fu vittima predestinata di «un'imboscata organizzata» di quei quattro carabinieri. L'ex governatore scagionato anche per la droga e dall'accusa di peculato. Ogni riscontro gli ha dato ragione. Lo scrive la Cassazione.

ANGELA CAMUSO

ROMA

Piero Marrazzo fu «vittima predestinata». Quei quattro carabinieri gli tesero «un'imboscata organizzata», perché «conoscevano le sue debolezze». Per questo, nei confronti dell'ex Presidente della Regione Lazio, «nulla autorizza a ipotizzare condotte delittuose. Né per quanto riguarda l'uso dell'auto blu, per raggiungere l'appartamento di Natalie in via Gradoli, né per quanto riguarda l'eventuale utilizzo di cocaina». Recitano così con espressioni inequivocabili le motivazioni, depositate ieri, della sentenza della Corte di Cassazione che per la prima volta si è occupata del caso Marrazzo, definendo l'irruzione di luglio in via Gradoli un «vero e proprio agguato» e confermando le misure cautelari verso i carabinieri coinvolti, sulla cui condotta criminale ora non resta alcun dubbio. «I carabinieri - scrive la Cassazione - hanno impedito a Marrazzo di tirarsi su i pantaloni» perché «la ripresa in mutande aveva, evidentemente, per i fini perseguiti dagli indagati, ben maggiore



Foto di Massimo Percossi/Ansa

Brenda, il trans trovato morto in casa il 20 novembre

sonale». La Cassazione specifica che è «ugualmente irrilevante, sotto il profilo penale, l'uso da parte dello stesso Marrazzo dell'auto di servizio per raggiungere l'abitazione di via Gradoli»: di questa auto l'ex politico era autorizzato a servirsi in ogni momento, per andare ovunque.

CHI ESCE DI SCENA

Escono di scena, infine, l'agenzia milanese Masi, alla quale fu proposto l'acquisto del video, e tutti gli altri protagonisti della trattativa commerciale, compreso il paparazzo Massimiliano Scarfone. La stessa Masi, dice la Suprema Corte, valutò l'acquisto cercando proprio di accertare l'eventuale provenienza furtiva del video che non fu mai comprato. Per questo, secondo i giudici, a nessuno può essere contestato il reato di ricettazione.

La sentenza della Cassazione arriva quando è già stata accantonata anche la pista investigativa sul presunto utilizzo dei soldi pubblici da parte di Marrazzo per pagare le prestazioni sessuali dei trans, nonché la cocaina, droga che l'ex politico, per sua stessa ammissione, consumava in quelle occasioni. A questo proposito gli investigatori hanno ritenuto completamente inattendibile il trans Paloma, che aveva raccontato di aver ricevuto da Marrazzo cifre fino a 20mila euro a incontro e che l'ex governatore prendeva da maz-

zette nascoste in scaffali di un fantomatico ufficio della Regione Lazio. Negativa ogni verifica alle sue testimonianze: condotta dal Ros in tutte le sedi della Regione Paloma non ha saputo riconoscere l'ufficio né ha trovato riscontro, ed è anzi stata smentita dai tabulati, la strana circostanza che Marrazzo dopo i pagamenti denunciava con una telefonata alla segretaria il furto di tutto quel denaro. ♦

Cronologia

L'irruzione, il video e le due morti misteriose

Il caso Marrazzo iniziò il 3 luglio 2009 nella casa della trans Natalie in via Gradoli a Roma. Con un filmato che inquadrava un uomo, il tesserino dell'ex governatore, un trans, la coca. Quel video fu lo strumento di ricatto dei 4 militari coinvolti. Marrazzo non li denunciò, i ricattatori provarono a vendere il filmato, il Ros, il Raggruppamento operativo speciale dei carabinieri, scoprì la loro trama, il 20 ottobre scattarono le perquisizioni e fu trovato il dvd, il 23 ottobre il caso esplose. Marrazzo negò, poi, travolto, si dimise. Due i morti: il 12 settembre il pusher e protettore di trans Gianguerino Cafasso (c'è un'indagine per omicidio), il 20 novembre il trans Brenda,

Italia-razzismo

OSSERVATORIO

info@italiarazzismo.it



Dal carcere al Cie la storia di Nuer nell'Italia del diritto

Il ministro dell'Interno Roberto Maroni, la scorsa settimana, ha confermato la propria intenzione di aumentare di mille unità i posti disponibili all'interno dei Centri di Identificazione e di Espulsione. E ha già ipotizzato che le quattro regioni finora sprovviste di Cie (Veneto, Campania, Toscana e Marche), potrebbero diventare i luoghi prescelti per aprirne degli altri (immaginiamo che le regioni e i loro abitanti ne sentissero la mancanza). C'è da dire che Maroni, a parte questo aspetto, non pare occuparsi troppo di quello che accade in questi centri. Per esempio: lo sa, il ministro, che nel Cie di Via Corelli a Milano da parecchie settimane molti trattenuti sono in sciopero della fame? E che sono in sciopero della fame i trattenuti del Cie romano di Ponte Galeria? E che, da qualche giorno, si sono uniti a questa forma di protesta 50 reclusi nel Cie di Bologna? E che un "ospite" del Cie di Torino ha provato a togliersi la vita settimana scorsa (per fortuna senza riuscirci)? Immaginiamo di no, dato che a riguardo non vola una mosca. Forniamo noi alcune notizie: Nuer, il tunisino che ha tentato il suicidio mercoledì scorso, è stato in carcere per due anni, accusato di violenza privata, fino a quando non è arrivata l'assoluzione e la conseguente scarcerazione. Da lì, come sempre più spesso succede, è stato mandato al Cie, senza neanche avere i cinque giorni di tempo che il decreto di espulsione prevede per lasciare l'Italia. Questo perché dopo due anni di carcere aveva perso, ovviamente, il permesso di soggiorno. Allo stato attuale, Nuer, non è neanche certo di riuscire ad ottenere il rimborso per ingiusta detenzione. Conserverà, immaginiamo, un buon ricordo dell'Italia "culla del diritto".

Italia-razzismo è promossa da:

Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Billau, Andrea Boraschi, Valentina Brinis, Valentina Calderone, Giuseppe Civati, Silvio Di Francia, Francesco Gentiloni, Betti Guetta, Pap Khouma, Luigi Manconi, Ernesto M. Ruffini, Iman Sabbah, Romana Sansa, Saleh Zaghoul, Tobia Zevi.

I CARABINIERI DEL RICATTO

Antonio Tamburrino, Luciano Siemeone, Carlo Tagliente e Nicola Sestini sono i carabinieri implicati nel caso. Testini è indagato anche per la morte del pusher e protettore di trans Cafasso.

effetto e ben altro valore, così ben altro valore avrebbe avuto la "scena del crimine" se fosse stata opportunamente "condita" dalla presenza di droga». D'altra parte, è il ragionamento della Suprema Corte, «se pure la droga l'avesse portata l'ex governatore, nessuna conseguenza di natura penale avrebbe potuto derivargliene, trattandosi di droga chiaramente destinata al consumo per-